

TREVISO - Arrestato anche il fratello dell'editore

Il gruppo Ventura sapeva della strage di Milano?

I due personaggi chiave della vicenda - I legami con i neofascisti - Dagli indizi e dai « sentito dire » al ritrovamento di armi - Le informazioni alla magistratura di un giovane professore di Treviso: Ventura « sa molte cose » sui terribili attentati

DALL'INVIATO

TREVISO, 6 dicembre

I sei del « gruppo Ventura », per i quali è stato spiccato mandato di cattura in relazione alle indagini che hanno portato alla scoperta di armi e munizioni a Castelfranco Veneto sono tutti in carcere. Infatti, stamane si è costituito alla magistratura di Treviso Angelo Ventura, di 25 anni, fratello di Giovanni, residente a Castelfranco Veneto che nei giorni scorsi si trovava a Milano.

Nella nottata tra sabato e domenica come è noto erano stati arrestati l'editore Giovanni Ventura, l'avvocato di Padova Franco Freda, l'impiegato Franco Comacchio, l'ing. Giancarlo Marchesin e Ruggero Pan, un giovane allievo ufficiale in servizio militare nelle Marche.

Il filo torna dunque a rianodarsi attorno ai nomi di Franco Freda e di Giovanni Ventura. In agosto, quando il giudice istruttore di Treviso Giancarlo Stitz dovette rilasciarli in libertà provvisoria dopo averli ficcati dentro alla vigilia di Pasqua, sembrava proprio che non fosse possibile dare un collegamento alla trama degli indizi. Adesso non ci sono più soltanto accuse generiche, confidenze, « sentito dire ». Ci sono le armi, l'autentico arsenale di mitra, pistole e munizioni, scoperto casualmente il 5 novembre scorso nel sottotetto dell'abitazione di Giancarlo Marchesin, a Castelfranco Veneto. C'è l'esplosivo ritrovato a Crespano del Grappa su indicazione di Franco Comacchio, l'impiegato dal quale Marchesin dice di aver ricevuto il carico d'armi.

Tutta la storia acquista una coloritura, una consistenza nuove. I nomi di Freda e Ventura compaiono per la

prima volta nell'autunno del '69. Si trovano nel memoriale difensivo diretto al giudice istruttore dal commissario della questura di Padova dottor Pasquale Juliano, accusato di aver prefabbricato le prove con cui è riuscito ad « incastrare » un gruppo di neofascisti quali autori di una serie di attentati dinamitardi verificatisi a Padova. In quel memoriale Juliano descrive i suoi rapporti con alcuni confidenti che bazzica-

no negli ambienti del MSI. Uno di questi, un certo Roveroni, parla di un gruppo terroristicco, diverso da quello padovano, che fa capo « all'avvocato Franco Freda di Padova ed al libraio Giovanni Ventura di Treviso ».

Freda è un feroce antisemita, già segretario del FUAN (organizzazione universitaria del MSI), poi funzionario dell'Associazione agricoltori, fondatore del gruppo AR, che stampa pubblicazioni in cui

si esalta con stile nazista la superiorità della razza ariana. Giovanni Ventura è legato a lui da un'amicizia che coincide con le idee politiche. Dopo aver militato nel MSI, egli pubblica nel '65-'66, a Castelfranco Veneto, un bollettino dalla copertina nera intitolato « Reazione ».

Sempre nel '69 in provincia di Treviso si ha una improvvisa crescita del movimento « Ordine Nuovo » del principe Borghese. Scritte sui muri, aggressioni e provocazioni contro militanti di sinistra, furti di armi, notizie di addestramenti di tipo militare condotti in segreto, caratterizzano l'attività di questo gruppo.

L'atroce strage di Milano e le bombe di Roma del dicembre di quell'anno fanno passare in sottordine i gruppi neofascisti. Adesso è la volta di Valpreda e degli anarchici. Ma ecco un giovane professore democristiano di Treviso, Guido Lorenzon, riportare alla ribalta, e stavolta con clamore, il nome di Giovanni Ventura. Emozionato e sconvolto, egli informa la magistratura che Ventura « sa molte cose » sui terribili attentati. Lorenzon di Ventura è amico personale, e magari qualcosa di più perché probabilmente anche il giovane insegnante cattolico deve essere stato in passato influenzato dalle idee reazionarie del libraio.

Forse sono questi oscuri precedenti che lo inducono una prima volta a ritrattare, dopo un preciso racconto delle confidenze ottenute: Ventura che narra di un fallito attentato a Milano nel maggio '69, che poi si proclama organizzatore delle esplosioni verificatesi contemporaneamente, nell'agosto, su di una serie di treni (centomila lire a bomba di spesa), e poi descrive, come se lo conoscesse, il sottopassaggio della banca romana dove avvenne

l'esplosione del 12 dicembre, negli stessi momenti in cui si compiva a Milano la strage della Banca dell'Agricoltura (qui « le cose non sono state organizzate bene », spiega Ventura a Lorenzon). Ed è in quei giorni che Freda a Treviso si dà un gran da fare ad avvicinare i giornalisti, a far conoscere la ritrattazione.

Lorenzon però ci ripensa. Conferma tutto. Aggiunge perfino che Ventura una volta gli fece vedere un deposito d'armi. I giornalisti ritrovano la casa indicata dal professore. Di armi, però, non vi è traccia. Né i nastri con le registrazioni delle confidenze di Ventura a Lorenzon sembrano più convincenti ai magistrati romani che conducono l'istruttoria sulla strage di Milano. Su Ventura cala il sipario. E' tuttavia a partire da questo periodo che egli rilancia sorprendentemente la sua attività di editore. Trova dei finanziatori per parecchie decine di milioni, si lega ad alcuni personaggi della cosiddetta « sinistra extra parlamentare », mette in piedi a Padova una organizzazione libraia.

La crisi comincia nei primi mesi del 1971, quando alcune sue cambiali per parecchi milioni vanno in protesto e l'impianto editoriale che ha avviato si rivela piuttosto precario. Già dei topi cominciano a saltare dalla barca che fa acqua, ed a raccontare in giro che cosa si nasconde nella stiva. Intanto a Treviso, un diligente giudice istruttore, il dott. Stitz, ha rimesso le mani sui nastri e sulla denuncia di Lorenzon. Indaga. Scopre che Ventura ha stampato alla macchia il « libretto rosso », un libello diffamatorio di Freda contro polizia e magistratura. Alla vigilia di Pasqua li fa incarcerare entrambi, sotto l'accusa di riorganizzare il disciolto partito fascista e Ventura di aver preparato gli attentati ai treni. Prove concrete, però, neanche il dott. Stitz riesce a trovare. Freda e Ventura tornano in libertà provvisoria, il giudice rimette il fascicolo al tribunale di Padova « per competenza ». Eppure, la pista solo accennata nel memoriale del commissario Juliano, messa poi in clamorosa evidenza dalle rivelazioni del prof. Lorenzon, non appare inconsistente. Battuta con attenzione, dovrebbe consentire di portare lontano. Non si capisce quando le armi vengano scoperte addirittura nel-

la casa dell'ex segretario del PSI di Castelfranco Veneto, e questi dice: « Sono le armi di Ventura ».

Ora, in galera, dove sono tornati Freda e Ventura, ci sono anche Marchesin, Comacchio l'allievo ufficiale di Rossano Veneto Ruggero Pan arrestato ad Ascoli Piceno, ed il fratello di Ventura.

Il cerchio si è allargato. Il giudice istruttore di Padova dott. Cera ha emesso un mandato d'arresto provvisorio indicando con ciò che intende restituire a Treviso la competenza delle indagini. Da qui, da questa « provincia tranquilla » si deve ripartire per andare a fondo nella oscura trama intessuta da figure che hanno fatto di tutto, con grande abilità, per defilare il proprio ruolo e financo la propria vera personalità politica.

Ora più che mai si impone di conoscere fin dove si spingeva il loro gioco, quanto gravi siano le loro responsabilità.

m. p.